

n° 12

Dicembre 2025

Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni



25 Dicembre: Santo Natale

Offerte: Pino Badiale 40€; Ugo Lavaggi 5€; Giulia Cervia 10€; Piergiuseppe Franciosi 50€; Giovanna Bologna 20€; Maria Barion 10€; Gabriella 20€

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERIALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)
 Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
e-mail: w.pedroni@libero.it

Dal Santuario

HOMELIA DELLA TERZA DOMENICA DI AVVENTO. 2025.

Carissimi fratelli e sorelle, buongiorno, il vangelo di questa terza domenica di avvento ci presenta delle domande fondamentali per capire meglio la missione che Gesù viene a svolgere in mezzo a noi; che non si ridurre a semplici parole, ma, ai fatti concreti e specifici.

Giovanni il Battista è in prigione e ascoltando sulle opere chi sta facendo Gesù, invia due dei suoi discepoli a dirgli: Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro? Gesù rispose loro di una maniera semplice: **“Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il vangelo”.**

Gesù invia a raccontargli a Giovanni, i fatti, non teorie né parole. Perché sono i fatti cari fratelli e sorelle, quelli che parlano, le parole le porta via il vento.

In certa occasione, San Francesco da assisi dice ai suoi frati; **“Predicate il vangelo in ogni momento e si è necessario utilizzate anche parole”.**

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo sforzarci ogni giorno per vivere il vangelo, fare vita la Parola di Dio; perché il mondo in cui viviamo, crede più nei fatti che nelle parole. Come possiamo allora rispondere il meglio possibile a questa realtà? Soltanto con l'aiuto di Dio, come Gesù stesso ha detto nel vangelo: **“Senza di me non potete fare nulla”**. Vi esorto allora cari miei, ad essere perseveranti nella preghiera, perché con la grazia di Dio tutto è possibile.

Nell vangelo che abbiamo ascoltato pocanzi, Gesù domanda alle folle: **“Che cosa siete andate a vedere nel deserto?** Non dice che cosa siete andate ad ascoltare, ma, che cosa siete andate a vedere. Giovanni Batista, no è qualcuno che semplicemente parla, ma uno che vive uno stilo di vita con serietà e coerenza.

Pensiamo un attimo; Siamo coerenti con la Parola di Dio? Ci sforziamo per essere testimoni credibili del vangelo? Dobbiamo avere conto che ogni volta che riceviamo la comunione, è Dio stesso che diventa uno con noi. Coraggio fratelli, continuammo a camminare insieme e chiediamo l'intercessione di nostra Madre Santissima la Beata Vergine Maria del Mirteto, affinché, per la sua intercessione Dio ci dia la grazia di fare vita la sua Parola e diventare un vangelo vivente come è stata Lei.

P. Romeo

La parola a don Carlo

Maestro dove abiti ?

"In comunione con la Voce di Radio Maria, che è l'espressione più alta dell'amore e tende ad arrivare nei cuori più profondi, nelle storie più silenziose, anche nelle case più lontane, una voce delicata che apre il cuore dell'uomo alla speranza cristiana, oggi la Chiesa ci fa vivere la dedicazione della Basilica Lateranense costruita da Costantino al tempo di Papa Silvestro I (314-355). È la madre di tutte le chiese dell'urbe e dell'orbe. È la grande chiesa che ci richiama alla presenza meravigliosa di un Dio-amore.

Vediamo di riflettere un attimo su una delle più belle domande che è nata dal cuore dei discepoli un giorno: "Maestro, dove abiti?" Dopo aver ascoltato Gesù che parla alle folle, il vero credente deve poterLo incontrare a lungo e restarGli vicino, deve sapere dove abita e qual è in mezzo a noi il luogo del Suo riposo, là dove si è sicuri di vederLo tornare se solo Lo si aspetterà un poco, là dove Egli non ci può sfuggire. "Maestro dove abiti?" La Sua casa noi non potremo conoscerla, se Egli stesso non ce la mostra, se Egli stesso non ci conduce con Sé: "Venite e vedrete!" Si arriva a Lui solo attraverso di Lui; Egli è insieme la via, la verità e la vita. Per questo, solo i cuori illuminati dalla Sua luce, solo le anime che si lasciano guidare dalla Sua volontà possono scoprirLo e restare con Lui. Dove abita? "In mezzo a noi": perché il mondo intero è riempito della Sua presenza invisibile, e se Egli sembra assente, la nostra fede ci assicura che è soltanto nascosto. Egli è presente nella nostra vita: noi siamo diventati la Sua casa, il Suo Tempio; acquistati a caro prezzo, ci ha liberati dal peccato e dalla morte offrendo Sé stesso sulla croce per la nostra liberazione. Maestro dove abiti? Insegna-mi le strade che conducono a me stesso, rivelami il rifugio profondo che il Tuo amore ha voluto costruirsi nell'intimo del mio cuore: fammi scoprire la Tua immagine sul volto di ogni fratello, fammi scoprire la Tua presenza anche nel dolore e nella sofferenza perché io possa diventare testimone dell'umanità redenta dal Tuo amore e gridare al mondo intero che l'uomo è la gloria del Dio vivente. Signore Gesù, aiutami a riconoscerTi nelle piccole occasioni di fare il bene o di accettare la sofferenza: nell'Eucarestia dove sei realmente presente e offri Te stesso per la nostra salvezza; nel volto di un visitatore importuno, nella malattia fastidiosa, in un sacrificio che mi viene richiesto. Signore, aprimi gli occhi: che io impari a conoscerTi nell'umiltà di ogni Tuo abbassamento e a ritrovarTi nel quotidiano della mia vita. Perché Tu abiti proprio qui, in questa mia piccola storia, rendendola infinitamente grande".

Vangeli del mese dicembre 2025

07 dicembre II Domenica di Avvento (anno A) Mt 3, 1-12 colore liturgico viola

Continuiamo il nostro percorso verso il Santo Natale con serenità e fede poiché per sostenere il nostro Avvento, il vangelo di Matteo ci dona le forti e ridondanti parole di Giovanni Battista, figura profetica e ieratica del Nuovo Testamento.

La sua potente voce risuona, nel deserto di Giudea, scardinando ogni sicurezza e rivoluzionando ogni certezza di chi si cullava nella tranquillità di avere "Abramo come padre".

Per chi è tranquillo si essere nel giusto Giovanni Battista ha parole pesanti come macigni : "Razza di vipere!"

Nessuno si può sentire al sicuro nella e della sua fede, nessuno è immune dal richiamo alla conversione, gridato a gran voce dal Battista, che deve squarciare ogni coscienza che vuole arrivare rinnovata e pronta a rinascere nella solennità del Santo Natale del Signore.

Quindi accettiamo con gratitudine l'invito del profeta Giovanni, vestito di pelli di cammello, a fare " frutti degni di conversione"

08 dicembre IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA - Solennità Lc 1, 26-38 colore liturgico bianco

Da quando è iniziato il piano del Padre per la nostra Salvezza e la nostra Redenzione, Maria la Madre di Dio e Madre nostra è sempre stata presente manifestando la sua Maternità con potenza e docilità.

Tutte le sue infinite qualità, Maria, le ha messe con generosità al servizio del piano di Dio Padre per cooperare con Lui, alla nostra completa realizzazione, in quanto Suoi figli e nello stesso tempo figli di Dio.

Tutto è iniziato in un città della Galilea, chiamata Nazareth, dove Maria con piena e sincera umiltà ha risposto all'angelo Gabriele : "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E' da questo Eccomi che tutto ha avuto inizio..... ed è con il nostro "eccomi" che abbiamo la possibilità di dare inizio in ciascuno di noi alla Volontà Salvifica del Padre ...

E' questo il tempo in cui il Signore e Maria Santissima attendono il nostro "eccomi" per trasformare la nostra vita in un continuo Natale di Salvezza.

14 dicembre III Domenica di Avvento (anno A) - GAUDETE Mt 11, 2-11 colore liturgico rosa

Giovanni Battista continua ad aiutarci, la sua perplessità riguardo all'autenticità di Gesù come "colui che deve venire" ci conforta poiché, se anche il Battista aveva avuto bisogno di conferme, significa che i nostri

dubbi sono legittimi e le nostre incertezze non devo sfociare in angoscia, ma possono essere placate e fate tacere dai segni che il Signore continuamente ci invia: "I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me". Malgrado non riusciamo a vedere tutto questo con i nostri occhi e nella nostra realtà quotidiana guardando oltre..., possiamo con fede vedere i "miracoli" che tutti i giorni abbelliscono le nostre giornate e le rendono uniche: un incontro gioioso, un amico che ti regala una speranza di riconciliazione , una parola che ti porta speranza, un momento di silenzio davanti al Tabernacolo che alimenta l'anima, una notizia inaspettata che mette in pace il nostro cuore, un abbraccio donato con semplicità e sincerità, un grazie sussurrato e addolcito da un sorriso..... . Tutto questo ed altro ancora ci da la certezza che il natale di colui che aspettiamo è il Natale del Nostro Signore, Salvezza dell'umanità.

21 dicembre IV Domenica di Avvento (anno A) Mt 1,18-24 colore liturgico viola

Oggi ci aiuta a terminare il nostro Avvento di preparazione al Santo Natale del Signore Nostro Gesù Cristo, Re Bambino, Giuseppe, un personaggio meravigliosamente modesto ma fondamentale, alcune volte sottovalutato da alcuni, ma non per questo meno importante.

San Giuseppe, il padre putativo di Gesù, colui che andando contro ogni Legge e ogni consuetudine del tempo, ha accolto Maria e Gesù, li ha protetti, li ha amati, ha vissuto con loro la gioia e la semplicità della quotidianità familiare, e ha avuto la Grazia di morire avendo accanto a se Maria e Gesù che con affetto riconoscente lo hanno ringraziato per aver portato a termine con fedeltà e perseveranza il compito a lui affidatogli da Dio Padre.

In questo Santo Natale, che ci stiamo preparando a celebrare, dedichiamo uno speciale ringraziamento a San Giuseppe, che ha permesso con la sua umiltà e dedizione di poter veder realizzato il disegno di Amore di ogni Santo Natale: avere "Dio con noi".

25 dicembre NATALE DEL SIGNORE MESSA DELLA NOTTE

Solennità Lc 2,1-14 colore liturgico bianco

"Un decreto di Cesare Augusto ordinò un censimento... quando era governatore della Siria Quirino"

"... Giuseppe che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta."

"Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore" Tutte queste informazioni storiche sono una delle peculiarità del Vangelo di Luca, la sua documentazione meticolosa ci garantisce la storicità e

la veridicità dei fatti che con puntualità e dovizia di particolari ci racconta.

Oggi tutte queste informazioni, insieme ad altre, ci attestano con certezza che la nascita di Gesù è reale e storicamente documentata, fa parte del nostro patrimonio culturale e delle nostre tradizioni, quindi la sua celebrazione, come ogni altra commemorazione di eventi storici, è legittima e doverosa; poiché celebrando la nascita di Gesù celebriamo la nostra storia e onoriamo le nostre "radici" culturali e nello stesso tempo sottolineiamo il reale e lo eleviamo dal "virtuale" per fare un po' di ordine in un mondo, come quello odierno, dove il "virtuale" si confonde con il reale e lo sommerge di irrealità.

Costruendo il presepe nelle chiese, nelle nostre case, nei negozi, nelle scuole, negli uffici, nei luoghi di lavoro e di ritrovo, ecc.... è dare dignità alle nostre tradizioni e ricordare un evento realmente accaduto, è fare memoria del nostro patrimonio storico, è proteggere dal "virtuale" che ci vuole soffocare con falsità, il reale che ci regala certezze e sicurezza.....

Quindi con forza e serenità proteggiamo il presepe che per noi cristiani è tutto questo e altro: la celebrazione dell'inizio della nostra Salvezza.

28 dicembre SANTA FAMIGLIA DI GESU', MARIA e GIUSEPPE (anno A) Mt 2, 13-15,19-23 colore liturgico bianco

Oggi, prima domenica dopo Natale, celebriamo la festa della Santa Famiglia di Gesù. Con questa Santa Eucarestia chiediamo al Signore di proteggere tutte le nostre famiglie. San Giuseppe, in quanto "padre" di Gesù, è presente in modo significativo nel brano evangelico che la liturgia oggi ci propone. Nel grande e meraviglioso disegno della salvezza, Dio riserva proprio a San Giuseppe un posto e un ruolo singolari, del tutto unici: è chiamato a essere sposo della Vergine Madre di Dio, Maria Santissima e a essere padre putativo di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, con il compito di imporgli il nome, di sostenerlo, di educarlo e di proteggerlo. Come Maria, anche San Giuseppe riceve una sua "annunciazione" da parte di un angelo che gli appare in sogno più volte, e anche lui come Maria con piena e consapevole libertà, con pronta fiducia pronuncia il suo "fiat" ripetendolo più volte anche se non tutto gli tornava comprensibile. Anche noi, con i nostri limiti e le nostre insicurezze appesantiti dalla fatica e dalla sfiducia nei nostri meriti ma aiutati dalla Grazia di Dio e dalla fede nella sua infinita misericordia, accostiamoci all'altare e prendiamo Gesù Eucaristico Figlio di Maria Madre nostra con delicatezza adorante nelle nostre mani indegne e imitando San Giuseppe creiamo nel nostro cuore una dimora dove possa sentirsi accolto, lodato e amato.

Rosa Lorenzini

ODIERAI IL PROSSIMO TUO

La mia cara Mariella mi ha fatto dono di un libro veramente meraviglioso, dal titolo: "Odierai il prossimo tuo" e, come sottotitolo: "Perché abbiamo dimenticato la fraternità" ed ancora: "Riflessioni sulle paure del tempo presente". L'autore è il Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo metropolita di Bologna e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Questo libro è talmente profondo e stimolante che ritengo utile coinvolgere, nella sua lettura, anche i lettori del "Sentiero", riportandone qualche passo. Sembra strano che a scrivere un libro sull'odio sia un uomo di Chiesa, cioè un uomo di Vangelo, di Buona Notizia. In esso si narra che due dipendenti di una grande fabbrica di scarpe vietnamita furono inviati in alcuni paesi dell'Africa per sondare le possibilità offerte da quel mercato. Rientrati nella loro azienda, uno dei due disse: "Non c'è alcuna possibilità di mercato: in Africa vanno tutti scalzi". L'altro disse: "Per noi si apre una grande possibilità di mercato: nessuno ha le scarpe". Evidentemente, il secondo non era semplicemente un ottimista bensì aveva gli occhi della speranza e sapeva riconoscere le messi che già biondeggiano anche quando mancano ancora mesi alla mietitura. Ecco descritta la speranza cristiana che potrebbe rappresentare un'occasione preziosa per riscoprire, con rinnovata energia, il grande valore della fraternità, unico materiale che può rendere solida la nostra casa comune. Noi ci interroghiamo: "Oggi, intorno a noi, esiste più odio di ieri?". Purtroppo la risposta non può che essere affermativa: sì, forse intorno a noi c'è più odio, forse perché sono più diffuse molte paure ed è maggiore l'ignoranza: due ingredienti che ci tolgonon la pace e ci spingono a sospettare, a criticare, ad attaccare, anche per difenderci ed ecco perché la nostra porta di casa è più chiusa ed i nostri giudizi sono più netti e taglienti. Certamente l'odio ha sempre accompagnato la condizione umana. Secondo la tradizione ebraico - cristiana, si tratta del frutto del peccato originale, cioè del profondo sospetto nei confronti di Dio e dei fratelli che portiamo nella nostra anima: la paura che l'altro non voglia il nostro bene. Il male usa la paura per non farci amare il nostro prossimo, l'unico che ci porta alla felicità e questa paura alimenta la nostra capacità di fare il male. Questa scelta ci impedisce di condividere con fiducia l'amore assoluto di Dio. Tutto questo ci separa ancor più dall'altro e, in fondo, anche da noi stessi. È la condizione umana e tutti noi - anche tanti intellettuali e filosofi non credenti, laici - la riconosciamo in noi stessi e cerchiamo, da sempre, di superarla, di farla evolvere ma, come è accaduto per le armi, che hanno raggiunto potenzialità distruttive terribili, così anche l'odio, oggi, è un abbondante arsenale accumulato nelle relazioni fra gli uomini e custodito nei cuori con zelo: più ce n'è, meno ci si impegna a cercare di smantellarlo, ma lo alimentiamo e arricchiamo di motivazioni, così che ha raggiunto una capacità di offesa davvero spaventosa. Allora, in una società in cui l'odio è più presente, anche la fraternità cristiana deve risultare più affascinante e capace di estinguere le

contese, di disinnescarle, di renderle meno attraenti. Purtroppo, siamo facilmente vittime della macchina dell'odio a causa della nostra istintiva paura dell'altro, ma oggi abbiamo anche un secondo motivo per esserne vittime: ci viene indicato un nemico per allertare e confermare le nostre paure e poi, una volta "messi sull'avviso", ci vengono presentate alcune scorrerie come soluzioni possibili, in alcuni casi addirittura doverese, per non essere annientati. Sottoposti a questa insistenza, l'odio cresce in noi lentamente ma, facilitato dall'ignoranza che ne è causa ed allo stesso tempo una conseguenza, finisce per imporsi. Un altro timore: è possibile che oggi siamo tutti più individualisti al punto di pensare che tutto inizi e tutto finisca con noi stessi. Allora, più che mai, vogliamo essere sicuri che stiamo facendo il possibile per affermarci, per non essere superati e calpestati. Siamo persone che, più che mai, dimentichiamo che l'altro è come noi: ha gli stessi sentimenti, le stesse aspirazioni, gli stessi timori, diritti e doveri. Siamo persone pervase dall'idolatria dell'io, l'io-latria, per cui tutto deve essere fatto in relazione a me. L'individualismo esasperato purtroppo ci prepara un inferno, una dannazione.

Nella visione cristiana dei rapporti umani, invece, l'altro non è più uno sconosciuto - per il quale si può fare ogni tanto qualcosa di positivo - ma un fratello che non bisogna mai smettere di riconoscere e di sostenere con ogni mezzo possibile. Il povero non è un estraneo verso il quale si esercita un po' di pur utile filantropia, ma il "prossimo", cioè il più vicino: è mio padre, madre, fratello, figlio, per i quali faccio di tutto perché li amo e considero il loro bene come il mio bene. Ecco cos'è la carità cristiana. Ecco perché la carità rende dolce quello che appariva amaro, come ci racconta San Francesco a proposito del suo rapporto con i lebbrosi. Ecco l'annuncio evangelico fondamentale: senza la carità, resta solo l'amaro della solitudine e l'ingannevole dolcezza di giorni spesi a perdere occasioni di bene. Il vero nemico di una vita buona è un individualismo che riduce ogni realtà alle personali convenienze, all'abitudine a pensarci da soli, tanto che l'altro diventa, a volte, un pericolo ed un fastidio. "Ama il prossimo tuo come te stesso": è il comandamento evangelico forse più difficile da rispettare oggi, in un mondo incattivito, dove i rapporti e la comunicazione sono dominati dall'aggressività: le porte delle case sono chiuse agli estranei, le donne e gli immigrati sono vittime frequenti di violenze verbali e fisiche e l'inimicizia e le fratture si propagano, purtroppo, anche all'interno della comunità dei credenti ed ecco perché è urgente affrontare la questione dell'odio, un sentimento che ci disumanizza e ci condanna alla solitudine. L'unica risposta possibile è la fraternità: una sfida a ritrovare l'autentica solidarietà, intesa come partecipazione alla vita degli altri e ad aprirsi all'amore, forza creativa capace di cose grandi e che costituisce la dimensione più autentica di ogni essere umano.

Enzo

11 novembre “San Martino del Ghiuolo”

Questa poesia, ve la ripropongo in ricordo di Giuseppe Cecchinelli, col quale, nel nostro ultimo incontro, l'abbiamo recitata, parola per parola, e commentata a lungo.

Te predilesse questa mia gentile
piccola chiesa millenaria a valle,
che a l'ombre indugi, e levi il campanile
come stelo a fiorir sul bruno colle.

Ma perché in cuore la primaverile
canzon che tramai d'astri e di farfalle
legherò a un filo d'oro, sottile
se Autunno venta con le sue foglie gialle?

Ben io te ghieggio perché a' tuoi riposi
d'ombra, tengono alfin di pace un pio
dono i figli de' campi faticosi:

Essi che il breve cerchio della valle
non tentarono mai, pago il desio
d'umili donne e de l'avito calle.

Ceccardo Ceccardi Roccataagliata settembre 1897

parafrasi: *La mia anima poetica predilesse te, piccola, gentile, millenaria chiesa, che stai a valle, e che sembra indugiare nell'ombra, e che levi il campanile come uno stelo fiorito sul bruno colle. Ma sebbene sia un autunno ventoso e dalle foglie gialle, perché voglio conservare nel cuore, come legata da un sottile filo d'oro, una canzone primaverile ricamata di astri e di farfalle? Allo stesso modo ti chiedo: perché i tuoi figli che tornano dalle fatiche dei campi, ottengono un umile dono di pace alla tua ombra riposante? quegli stessi figli che non provarono mai ad oltrepassare il breve confine della valle, appagati dalle loro umili donne e dall'avito calle.*

Un tempo, prima della Montata di Rigoletto, i contadini passavano lungo la Jara (Parmignola) e salivano a Ortonovo da san Martino (perché non chiamarlo con il suo vero, millenario nome: Iliolo -

Ghiuolo – G'jolo)?

La via della Bancola era la strada più antica del Comune. Oggi non esiste più: sbarrata da un muro in cemento sulla provinciale e da una casa costruita proprio sopra (sic.), e dal muro del cimitero di san Martino.

CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI

Tre anni fa in Genova, nella cameretta della sua solitudine, si spense Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, milionario di idee e di genio, alto spirito latino. Quando un amico ci telegrafò che il poeta era rientrato nel nulla, noi sentimmo che le palpebre che erano calate sullo splendore dei suoi occhi ceruli, avevano spento un astro nel cielo della nostra anima. Perchè Ceccardo, impetuoso, temerario, irragionevole, tra continui bagliori della ira corrusca e dei suoi impetuosi disdegni, aveva saputo suscitare nei “fidi di Apua” degli affetti sinceri e della devozione senza mutamento. Oggi, Egli è composto nell’urna, sotto l’ipogeo dorico (*luogo di culto impreziosito: una tomba*) dove dorme il sonno dell’eternità Giuseppe Mazzini, perché riposi in quell’ideale repubblicano ch’Egli respirò fino all’estremo anelito. Lo spirito del Grande è certo vigilie in questa chiostra di monti ardui, l’Alpe natia, e sulla pineta e sul mare come nume indigete (*protettore della patria*). Alla sua memoria, anche oggi è congiunto un velo di tristezza; l’opera sua, di vasta mole, frutto del suo martirio, aspetta sul banco di un editore la sua ora, e la sua gloria.

Gabriele d’Annunzio sta fermando in alcune pagine il segno della sua devozione e del suo affetto al “nostro Ceccardo”. Le pagine del sommo poeta sveglieranno dai calcoli aridi chi deve pubblicare il volume: dopo – quando sarà nota – Ceccardo verrà collocato tra i più GRANDI POETI D’ITALIA.

L. VIANI

(ma d’Annunzio preso dalla sua grande megalomania, ha abbandonato il sogno di Lorenzo Viani)

Romano

CARLA E' VOLATA IN CIELO

Ancora una volta un'amica, Rosetta, mi ha telefonato per darmi una brutta notizia: la nostra cara Carla (Paola) ci ha lasciati ed è volata in Cielo, lasciando il suo amato Donato nel più profondo sconforto. Io ho frequentato Donato e Carla perché li incontravo spesso durante le funzioni religiose nella Chiesa di S.Martino che loro frequentavano, adoprandsi anche nelle opere di mantenimento della Chiesa e dell'adiacente Cimitero. Quando andavo a fare visita alle tombe dei miei parenti, molto spesso mi sono soffermato a parlare con loro che, dopo la tragica morte del loro figlio - il caro Gianni - ancora adolescente, passavano molto tempo presso la tomba di famiglia a pregare per lui e per dedicarsi al suo decoro. Quanta sofferenza per questa tragica perdita del loro tesoro! Tante volte mi hanno parlato del loro dolore che non li abbandonava mai. Carla, come Donato, era una persona molto consciuta e stimata ed ecco perché ai suoi funerali sono corsi in grande numero. Molto commovente l'omelia di don Carlo che, insieme al Parroco, Padre Giosuè, ha celebrato la S.Messa, omelia che di seguito riporto: "Ci sono momenti della nostra vita nei quali la parola non riesce a comunicare quello che è il sentimento profondo del cuore, di fronte ad una persona che ci lascia e, in modo particolare, di fronte a Carla, questa mamma, grande, che ha saputo testimoniare la grandezza della famiglia, la bellezza dei figli, il tesoro della fede: fede in Dio, nonostante il dolore, fede negli altri, fede nella vita, nonostante il grande mistero della sofferenza. La perdita di un figlio, per una madre, per un padre, penso che sia uno dei drammi incalcolabili, immisurabili e soltanto il cuore grande di una madre può custodire questo amore e, nonostante questo grande dolore, i vostri cuori - anche il tuo, Donato - si sono aperti alla grande fede, alla grande speranza ed alla manifestazione all'amore di questa Chiesa dedicata a S.Martino, ma anche ad una Madre: "Salus infirmorum - La Salute degli infermi" e noi sappiamo che gli infermi non sono solo gli ammalati: gli infermi sono coloro che soffrono e che la sofferenza li fa piangere, non per disperazione, ma perché il dolore è grande. Ecco allora questo grande amore che lei, in modo particolare, ha avuto per questa Chiesa, questa maternità che ci racconta un po' la storia di ogni persona.

Sono affascinanti queste pietre che ci raccolgono e che raccontano la storia degli uomini che sono passati di qui, che hanno pianto, hanno sperato, hanno gioito: una per una, potrebbe raccontare la storia della nostra vita, questa Chiesa, questa bellissima Chiesa, legata poi a

quello che è il "campo" dove tante persone, che noi abbiamo conosciuto ed amato, riposano. Vedete? C'è una maternità che, attraverso il suo silenzio, lega la nostra vita e, nonostante il dolore, ci chiede di avere speranza, di non perdere la fede, di non perdere la carità. Ecco allora le Beatitudini che sono lo specchio della storia del cristiano: sono la carta d'identità e lì troviamo la vita della nostra sorella Carla che ha saputo offrire il suo grande dolore, insieme al suo caro marito, quel dolore che tutti i giorni certamente sentiva nel suo cuore però, nonostante questo, ecco la Beatitudine che noi non possiamo capire perché: "Beati quelli che piangono perché verranno consolati, Signore ", il che vuol dire che il tuo pianto, il nostro pianto, il suo pianto è stato raccolto e custodito da un amore grande e questa Chiesa, nel suo silenzio, ne è la testimone perché ti abbraccia profondamente con il cuore ed oggi chiede a ciascuno di noi di vivere il grande mistero della vita, il grande mistero del dolore, però abbracciati alla fede, alla speranza e alla carità. Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. Cos'è la giustizia se non l'amore alla vita, alla famiglia, alla Chiesa, ai fratelli? È giustizia che diventa pace, pace che diventa comunione profonda dove noi impariamo ad avere fede e la Salute degli infermi - Maria - ancora una volta ci guida, ci prende per mano e ci accompagna, dopo, in quel "campo" dove le spoglie dei nostri cari attendono l'immensità dell'amore, ma noi sappiamo, con certezza, che la loro anima è nelle mani di Dio. Ecco la preghiera profonda del cuore! Questa Chiesa è segno e strumento dell'amore, questa Chiesa è la nostra madre, questa Chiesa è un faro luminoso che ci dice: "Abbate speranza. La nostra e vostra sorella Carla è nella pace di Dio". Non perdiamoci d'animo. La beatitudine da mettere in pratica, oggi, è proprio questa. Maria oggi raccoglie il vostro e il nostro dolore. Allora, ecco il fiore dell'amicizia che tutti noi abbiamo conosciuto: la famiglia e, in modo particolare, Carla. Il fiore dell'amicizia, dell'affetto leghiamolo alla preghiera della fede. Posiamolo accanto a lei, su questo Altare dove la trasformazione di un amore infinito darà a noi la certezza della resurrezione ed a lei la gioia di contemplare il Volto di Cristo, quel Volto che il suo cuore ha sempre custodito".

Enzo

I nostri poeti

RUMORI

Rumori intorno,
dentro di me,
come un peso
di cose passate
che opprimono la mia libertà.
Rigurgiti di antiche
passioni
di generazioni nomadi,
di stirpi di pastori,
nei pressi di un ovile
sperduto tra i monti
nel silenzio assoluto
della natura alpestre.

Lì, io sono,
con l'anima mia antica,
mentre il mio corpo, estraneo,
subisce lo stridore
degli acciai martoriati
del tornio.

Doretto Cervia 10.10.76

SOGNO DI MEZZA ESTATE

Eri là, spuntata dal mare, come Venere Nera!
i capezzoli al vento, sull'arida spiaggia,
di Romana Terra.
Mi guardavi negli occhi, spogliandomi
l'anima,
e mi chiedevi se conoscevo amore!
TI CHIAMAVI MADIR.
Ora sono qua, tra viti e bulloni, vile meccanico,
mentre l'inverno spazza via le mie primaveri!
E il sogno ritorna:
MADIR....MADIR.....
profumo d'Africa.

Doretto Cervia 1986

AMICO MIO

Amico mio,
non compiangerti
se sei stato abbandonato,
lungo la strada.
Tra i misteri della vita
mille mani ti cercano:
tutte, ricorda,
hanno qualcosa da dire
se le vuoi stringere.

Maria Grazia Podenzana Belli

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

Squilli di tromba
si alternano
in un eco assordante
che risveglia il sonno
dei giusti
e sconvolge
chi di menzogne si è citato.
Angeli del bene,
tenete la mano
a chi muovendo
i primi passi incerti
vuole imboccare la strada
della luce e dell'amore
in una corsa
al cuore del Signore.

Franco Zucconi

MIO MARE

Spensierata
fanciullezza
nei ricordi...
diletto
mare spezzino!
Spumeggiante
intenso
sognante
tra mille colori.
Ti attraversavo
su di un vaporetto
amico fedele
del mio
viaggiare
da La Spezia
alla Palmaria.
Grata al dono
della brezza
frizzante.
Unica
accarezzandomi
il viso!
Tra salsedine
antico profumo
da piccole
onde innalzato.
L'infinito
attorno.
Cielo e mare
all'orizzonte
tra raggianti
bagliori
all'incontro
col sole.
Nei ricordi...
magia
"del mio tempo ".
Dirripetibile
nostalgica felicità.

Patrizia Giacché

AMORE INFRANTO

Corre veloce
nel vento
si disperde.
Mendica
la mente
via via...
concretizzando
un amore
sognante.
Sconfina paesi
va oltre
il mare
vagabondando
bollenti pensieri.
È il mio amare!
Ma tu...
lontano solitario
hai spento
le stelle
lacerato radici
alla passione.
Arido
Il tuo pensare
gelido
quell'animo
selvaggio.
E...
mai più
avvolgerai follie
del mio
focoso cuore.

Patrizia Giacché
(vincitrice del Secondo Premio
della 3^ Mostra di pittura e poesie
- Sezione Poesia - ASL)

L'IMMACOLATA CONCEZIONE

L'Immacolata Concezione è una festa molto sentita dai fedeli: è come l'aurora che annuncia il giorno della venuta del Salvatore. Con essa la Chiesa contempla la speranza del mondo redento, salvato. Il "Sì" di Maria è totale, senza alcuna riserva, mettendosi Essa a completa disposizione del nostro Padre Celeste ed è per noi una guida, la vera via della salvezza: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola ". Anche noi dobbiamo cercare di seguire il suo esempio: da Maria è venuta la luce che ha vinto le tenebre e che ci guida nella nostra notte terrena verso l'eternità radiosa dove potremo contemplare ed adorare la sua creatura, Gesù, il nostro Salvatore. Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Martino e riporto, di seguito, l'omelia di Padre Josuè: "Oggi la Chiesa celebra la solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Per capire cos'è il peccato, è necessario capire cosa ha fatto Gesù sulla croce e cosa hanno fatto Adamo ed Eva e soprattutto è necessario capire cos'è Maria perché Maria è l'immagine della nuova umanità.

Gesù è vero uomo e vero Dio, ma Maria è il modello di vita e, per capire cosa hanno fatto Adamo ed Eva, è necessario vedere in Maria la nuova umanità e per questo, nelle Litanie, ogni volta che si recita il Santo Rosario, c'è un momento in cui diciamo: "Porta del Cielo" perché, quando contempliamo Maria, possiamo contemplare chi è Gesù. Per questo, per capire cosa è il peccato, è necessario capire cosa ha fatto Gesù sulla Croce e Maria è per noi questa "Porta del Cielo " perché ci prende per mano e ci porta verso il Suo Figlio Gesù e per questo si dice: "A Gesù per Maria", perché Maria è per noi l'esempio di vita e la celebrazione di questa solennità ci fa ricordare la nostra vocazione iniziale, quella che Adamo ed Eva avevano ricevuto: la vita piena, una vita di grazia. Purtroppo il peccato ha portato via tutto quello che loro avevano ricevuto, ma la vita di Maria ci insegna che il peccato non ha l'ultima parola. È Dio che ha l'ultima parola e per questo, oggi, nel Vangelo abbiamo letto: "Nulla è impossibile a Dio".

Però il peccato distrugge, il peccato allontana, il peccato porta via tante cose belle nella nostra vita, ma la grazia del Signore ci fa rialzare nuovamente e Maria ci insegna questo perché è piena di grazia. Anche Eva era piena di grazia ma, purtroppo, la sua disobbedienza ha portato via questa grazia. Maria, invece, con la sua obbedienza alla Parola, ha generato una nuova umanità. Maria è per noi l'esempio di una vita nuova. Maria è per noi l'esempio di una donna che risponde senza paura.

È un invito anche per noi Cristiani a rispondere sempre senza paura, senza timore, senza angoscia e senza la vergogna che a volte il peccato ci procurava, nella nostra vita. Maria è un esempio per noi e ci aiuta a rispondere con fiducia: "Ecco la serva del Signore. Avvenga per me secondo la tua Parola " Celebrare la solennità dell'Immacolata Concezione significa ricordare la nostra vocazione: tutti siamo chiamati ad essere santi ed a presentarci al Si-

gnore con una nuova vita. È vero che il peccato esiste, il male esiste, ma il male e il peccato non hanno l'ultima parola. L'ultima Parola è quella di Dio e, per questo, la solennità dell'Immacolata Concezione ci fa ricordare che tutto è possibile, nulla è impossibile a Dio.

Celebrare L'Immacolata Concezione significa ricordare che tutti possiamo fare questo percorso di fede, insieme a Maria, verso il Suo Figlio, Gesù. Maria è Madre di Dio, Maria è la Porta del Cielo. Maria è l'aiuto dei cristiani. Maria è la Regina della Pace. Ci sono tanti titoli che sono attribuiti a Maria, ma oggi si presenta come l'Immacolata, la senza peccato, la senza colpa e noi oggi siamo chiamati a vedere in Maria la nostra nuova umanità. I grandi Santi - uomini e donne - hanno visto in Maria come uno specchio per andare verso il Suo Figlio, Gesù. Oggi, anche noi abbiamo questo specchio: l'Immacolata Concezione, che ci fa ricordare che la nostra vita è sempre una speranza e, quando siamo nelle mani di Dio, tutto è possibile. Maria ha risposto: "Sì". Oggi dobbiamo essere noi a rinnovare questa promessa davanti al Signore: "Eccomi, Signore. Eccomi ancora una volta davanti a Te per rinnovare la mia promessa battesimale, per rinnovare la mia promessa di vita cristiana". Non tutto è crollato, non tutto è perduto. Abbiamo Maria come esempio, nella nostra vita, per andare verso il suo Figlio Gesù.

Non dobbiamo avere paura: dove c'è Maria c'è sempre la speranza e per questo Maria è ancora e speranza di un mondo nuovo.

Affidiamoci alla Madonna per avere tanta fede nel suo Figlio Gesù. Maria ci consola, Maria ci prende per mano e noi siamo chiamati a vivere questa grazia e per questo il peccato non ha l'ultima parola.

Sono la fede e la speranza che ci aiutano ad andare avanti.

Prega per noi, Santa Madre di Dio!

Sia lodato Gesù Cristo".

Enzo

Santo Natale

di M.Robitiana

Stelle lucenti scendono dal cielo sulla terra.
 La più brillante splende sulla via di Betlehem.
 Grande avventura per l'uomo: segue quella
 stella, incontra Dio.
 Gesù è nato per noi: è giunto l'amore.
 Santo Natale, portaci serenità e pace.

CARO GESU' BAMBINO

*Caro Gesù Bambino,
eccoci di nuovo a ricordare la tua nascita avvenuta
nella povera periferia di Betlemme.*

*L'arrivo di una nuova vita è un momento di grande
gioia per tutta la famiglia, anche se non mancano,
purtroppo, drammatiche eccezioni.*

*Nel tuo caso dovrebbe essere l'intera famiglia umana
a gioire, ma non è così: le eccezioni di cui sopra van-
no ben oltre la regola. Perché?*

*La risposta è contenuta in un'altra domanda: quanti
sono consapevoli del ruolo che ha la tua presenza
terrena? E quanti ti accolgono con la gioia di chi ha
chiaro il valore salvifico del dono che sei venuto a
portare a ciascuno di noi?*

*Ormai c'è il folcloristico Babbo Natale a metterti in
ombra, perché suggerisce la superficialità e non chie-
de altro che lasciarsi andare al fatuo e al frivolo del
momento.*

*E si fa festa in modo contagioso, presi nella morsa
della voglia di evadere dallo stress, dalle preoccupa-
zioni o di cogliere tutte le occasioni, senza percepirlne
le ragioni, pur di uscire dalla noiosa routine o dal
vuoto del nostro essere.*

*Mai si fa festa per aver riflettuto sul perché della vi-
ta, sul destino finito e infinito che giustifica e dà sen-
so all'esistenza, sul lievitare dei pochi risultati positi-
vi, mentre tanti sono i disastri che il nostro operare
quotidiano produce, sull'applicazione reale del natu-
rale principio di fare solo ciò che si desidera che gli
altri facciano a noi (rispetto reciproco).*

*Oggi far festa ha un sinonimo inquietante: lo sballo.
I giovani sballano andando in discoteca per drogarsi,
ubriacarsi, litigare sul niente, stuprare, accoltellare e
degradarsi a cosa inconsistente.*

I politici sballano coscientemente per indecenti tornaconti, e se colti in fallo, si giustificano, così fan tutti.

Gli imprenditori e i finanzieri sballano per accrescere il loro perverso potere economico e non solo. Anche qui, così fan tutti.

Tutti abbiamo pronte le nostre "validissime" motivazioni per far festa, ma ci siamo dimenticati che la vera festa è la gioia profonda e intima che il nostro "dentro" vuole vivere nel momento in cui Tu arrivi e che, non potendola trattenere, la esteriorizza per condividerla.

Che senso ha far festa per il tuo Natale, se non interessa conoscerti ed accoglierti con piena consapevolezza e convinzione, cioè sentirsi la guida del nostro camminare?

Con il mio inadeguato affetto Antonio Ratti

Dal "Il Sentiero 2017"

Questo Natale

di F.Cocchi

Sarà gioia o dolore questo Natale
 sentirò il tuo esistere o la tua lontananza
 sarà gioia o ricordo questo giorno di festa
 che silenzioso scivola tra tavoli rossi
 e nastri argentati
 sarà un giorno come altri
 oppure un altro giorno che avrei voluto
 vivere con te...Tra i volti della gente cercherò
 ancora il tuo e dicendo "auguri" saprò
 di non averti mai perso.

IL LIBRO DI RUT E IL NATALE

Di Rut, della famosa spigolatrice della Bibbia, ce ne parlava il parroco a dottrina, raccontandoci le vicende di questa eroina come le vicende di una favola. La sua storia, la storia di questa donna, si trova in un libro della Bibbia, nel Vecchio Testamento, Il libro di Rut, appunto. Un libro edificante che merita di essere letto, proprio in questa atmosfera natalizia in cui soprattutto si parla di bontà e di altruismo. E noi arriviamo alle vicende di Rut, come colui che, dopo aver attraversato un deserto, si trova in un'oasi.

Chi legge la Bibbia, infatti, incontra l'eroina moabita dopo un lungo cammino (dal libro del Genesi al libro dei Giudici) difficile e periglioso, in cui siamo messi di fronte ad un negativo a tutto campo.

Pensate. E citiamo così come ci viene in mente.

Dal peccato di Adamo ed Eva, al delitto di Caino; dalla malvagità umana che provoca il diluvio, a quella che porta alla rovina Sodoma e Gomorra; da Labano che inganna Giacobbe sostituendogli la sposa: Lia al posto di Rachele; dalla vendita di Giuseppe da parte dei fratelli gelosi, alla cruenta campagna di guerra di Giosuè, per la conquista della terra promessa (che si fa a costo di eccidi e devastazioni), è tutto un susseguirsi di avvenimenti e di comportamenti, in cui la pazienza del Signore è messa alla prova dalla malizia e dalla malvagità dell'uomo.

Insomma di libro in libro, una lettura difficile, in cui la religione appare pretesto all'uomo per realizzare crudeltà ed efferatezze e in cui il negativo sembra trionfare e che può essere redento solamente nella fede che Dio è comunque Provvidenza e che in Lui il male può diventare bene.

Ma con il libro di Rut usciamo da questa selva oscura, per affacciarsi ad un paesaggio di serenità e di pace. Abbandoniamo la crudeltà, l'efferatezza, per entrare in un mondo in cui il sentimento religioso diventa gentilezza, umanità, disponibilità, altruismo, tolleranza, rispetto del

diverso, sacrificio per l'altro.

La religione qui non è pretesto per annientare chi non ha la stessa fede, ma è aiuto all'altro, è consolazione, è disponibilità ed è amore. Il libro di Rut è un libro tutto di pace. Le visioni che qui abbiamo non sono quelle di eserciti in marcia che si lasciano dietro incendi, devastazioni e stragi; ma sono campi di orzo imbionditi dal sole, con contadini all'opera per la mietitura; sono riunioni per pranzi insieme, nell'intervallo della fatica; sono aie in cui ferve il lavoro della ventilazione e della pulitura del frumento. Sono dolcezze e gentilezze e sono generosità di proprietari terrieri nei confronti di chi ha bisogno.

Per cui è un libro questo che più di ogni altro anticipa l'umanesimo dei Vangeli. E lo stile di vita di Gesù.

E il Bambino Gesù può essere orgoglioso di avere fra i suoi antenati questa 'nonna', questa moabita, di nome Rut, in tutto degna della missione di amore, di pace e di redenzione, che Lui, il Bambino, è stato chiamato a compiere fra gli uomini.

Ricordando il libro di Rut in questa atmosfera natalizia, abbiamo voluto fare un omaggio al Bambino, parlando di una sua antenata tanto importante, ma tanto diversa da altre sue bibliche sorelle, da Giaele, per esempio, o da Giuditta.

E poi perché il libro di Rut è un libro moderno; in esso la donna è protagonista, attua la sua emancipazione, pur mantenendo quelle che noi riteniamo caratteristiche della femminilità: la dolcezza, la disponibilità, la dedizione e... la sua natura fatta per sedurre. Rut, infatti, oltre ad essere un'eroina, conserva ancora tutto il suo fascino di donna, che seduce e si fa sposare.

Carlo Lorenzini

IL NOSTRO AMATO LUCIANO CI HA LASCIATI

Ancora una volta, da un caro amico mi arriva una triste notizia: il nostro Luciano ci ha lasciati ed è volato in Cielo.

Io ho avuto il piacere di conoscere Luciano Bassani e qualche volta fermarmi a conversare con lui che mi ha sempre colpito per il suo carattere buono e per la sua generosità. Lui è stato un grande impresario edile ed ha avuto infiniti rapporti con le persone, ma quello che più mi ha sempre colpito era la sua generosità. Lui, negli ultimi anni, lasciato il lavoro, ha potuto dar sfogo alla sua grande passione: la coltivazione dell'orto, passione che quando era in età lavorativa non poteva compiutamente curare, per la ristrettezza di tempo a disposizione. Ebbene, di quello che lui riusciva a produrre nel suo campo era sempre pronto a farne dono a tutti coloro che frequentava e che ne avevano bisogno, me compreso.

Aveva tanti amici ed estimatori e pertanto un grande numero di fedeli ha partecipato ai suoi funerali, celebrati nella Chiesa di Caffaggiola con rito solenne.

Molto profonda l'omelia del Parroco, Don Carlo, che di seguito riporto: "Possiamo definire splendida la figura di questa persona, di questo padre, di questo marito, di questo fratello. Giustamente noi sappiamo che nella vita tutti noi dovremmo testimoniare, come lui ha testimoniato, perché qualsiasi persona incontrava la abbracciava con un grande sorriso che ora ci manca. Proprio questo mi veniva in mente questa notte mentre non dormivo e pensavo a queste persone così belle, così affascinanti in un mondo orfano di sorrisi, di carità e proprio loro se ne vanno. Ecco perché dobbiamo custodire nel cuore l'immagine di queste grandi persone come Luciano, uomo buono e giusto. Non ci sono altri aggettivi. Forse potremmo usare quella piccola parola che oggi la Chiesa ci propone, attraverso uno dei brani più belli del Vangelo di San Matteo che usa un termine molto bello e che, secondo me, dà l'idea di questa grande persona.

Gesù, in un momento molto particolare, vive il dramma del dolore, della passione, della malattia, della guerra, sente però anche il dramma della Croce perché è grande e vi possiamo riflettere la nostra vita. Quante croci, quante situazioni, come quelle di oggi! Quanto dolore innocente e quanta violenza nei nostri piccoli paesi e quanta guerra! Potremmo continuare all'infinito. Ecco, Gesù in questo momento si commuove ed usa dei termini splendidi per indicare la testimonianza cristiana vera dell'uomo: "Signore, io Ti ringrazio perché hai rivelato i misteri del Regno ai piccoli". Ecco, usa questo termine: "piccoli" ma piccolo vuol dire grande. I piccoli comprendono la serietà della vita, del lavoro, della professione che Luciano aveva, dell'amore alla famiglia, dell'amore al dolore anche, la sentinella del dolore, l'accoglienza del dolore. Io mi stupivo tutte le volte che eravamo, come oggi, nell'incontro con persone a noi care e lui era lì e, alla fine, veniva a salutarmi e mi diceva: "Don Carlo - vedi? - **ancora** siamo qui". Vedete? In questa parola molto bella c'è tutta una vita: "**ancora**" facciamo compagnia alla gente e io penso che una parola più bella non ci sia.

Ci si accorge della mancanza delle persone quando c'è un amore vero, un cuore che abbraccia prima con gli occhi - e tutti noi lo possiamo dire - e poi un cuore che abbraccia e che ascolta il dolore. Fa compagnia al dolore e oggi far compagnia al dolore è una delle caratteristiche, delle testimonianze più belle, più importanti.

tanti della nostra vita.

Qui c'è la grande preghiera della Chiesa. Non è solo la pratica, ma è la preghiera del cuore: quella vera. Nelle altre, tante volte ci sono delle assurdità, mentre questa è quella del cuore perché era una persona che sapeva amare tutti e per tutti sapeva offrire qualcosa. E poi io penso alla sua terra, la sua coltivazione. Mi portava i frutti, tutto felice ed io gli dicevo: "Grazie, Luciano, guarda un po', questa sera ti ricorderò con la mamma che è ammalata. Le dirò: "Questo lo ha portato Luciano". E Lui non lo faceva solo a me. Io penso che tutti noi che siamo qui potremmo dire qualcosa di bello. Questa piccolezza che diventa grandezza nell'amore di Dio.

È affascinante quando una persona comprende la bellezza della vita, il dono del lavoro, il dono dei figli, dei nipoti, con tutte le situazioni che ci sono, ma essere presenti, essere forti. Ecco Luciano. Allora anche noi vogliamo ringraziare il Signore di averlo conosciuto anche se sappiamo che questo passo è un passo difficile per te che hai vissuto con lui tanti anni, per voi figli, per i nipoti, per voi tutti. È un passo difficile e complicato, inspiegabile, però noi sappiamo che la morte è sconfitta dalla testimonianza della vita. Allora questa luce che è ancora negli occhi di Luciano non si spegne.

Vedete quel cero pasquale? È stato acceso 86 anni fa, quando lui è venuto al mondo, quando una famiglia lo ha portato in una chiesa e gli ha offerto il Battesimo. Dopo tanti anni, 86 anni, questa luce ancora non si dimentica. Lo ha seguito per tutta la vita, lo ha amato e adesso è accesa per dire: "Cristo è risorto!" e oggi la Parola del Signore illumina il volto di questa persona. I suoi occhi possono ancora risplendere di una luce nuova che forse noi non riusciamo a capire, non riusciamo a vedere, perché siamo ancora nel tempo, però siamo certi che la Parola di Dio è una Parola grande, non delude. È una Parola fedele. È una Parola che ama fino alla fine. Allora tutti noi qui presenti, assieme a quella che è una suprema testimonianza di un'amicizia, leghiamola al grande mistero dell'amore, della fede. Posiamola su questo Altare perché la nostra preghiera, il nostro amore, possa ancora vedere, in modo diverso, questo nostro piccolo e grande fratello Luciano.

Enzo

BUON NATALE 2025

La redazione augura ai preziosi collaboratori, agli affezionati lettori e alle loro famiglie un sereno Natale nel segno di Gesù che nasce per ciascuno di noi.

LA NOSTRA CARLETTA CI HA LASCIATI

La nostra cara Carletta è stata ricoverata ed ha passato gli ultimi suoi giorni presso l'Ospedale di Sarzana e purtroppo io non ne ero a conoscenza, per cui non ho potuto correre da lei per darle almeno un abbraccio ed elevare a Maria Santissima una preghiera. Questo ha accentuato il profondo dolore che ho provato per il suo distacco.

Io ero molto legato a Carletta ed alla sua famiglia perché sia lei che i suoi cari hanno sempre fornito una grande partecipazione e collaborazione nelle numerose feste dell'Amicizia che insieme abbiamo organizzato e gestito.

Inoltre mi ha sempre unito una particolare amicizia con lei e con la nostra compianta Giuseppina. Quanti incontri, anche conviviali, vissuti in piena amicizia con loro e con i nostri cari! Ecco perché la notizia della sua dipartita mi ha arrecato un grande sconforto e mi ha lasciato nel più profondo dolore.

Carletta era molto conosciuta e stimata da tutti e non per niente la grande Chiesa di Caffaggio-la era gremita di fedeli corsi da ogni parte per darle l'ultimo saluto.

Molto profonda l'omelia di Don Carlo che era molto legato a Carletta ed alla sua squisita famiglia, omelia che di seguito riporto: "Tutti noi, e penso alla sua famiglia in modo particolare, ma tutti noi possiamo testimoniare la grandezza di questa persona.

Ha saputo vivere una vita eccezionale e la sua morte è stata un dono. Ha combattuto fino alla fine, ma il suo cuore era nella pace. Cercava la verità di Dio come ha fatto in tutta la sua vita. Potrebbe sembrare un'espressione forte: tutta una vita dedicata a Dio! Certo, dedicata al prossimo, al lavoro, ai figli, agli amici: ecco Dio!

Lei ha messo in pratica quella che è la regola più importante, la regola d'oro: "Amare Dio con tutto il cuore e con tutte le orze" e lei era grande per questo. Ma non ha dimenticato il prossimo, il che è difficile. Lei no! Per qualsiasi prossimo, perché nella sua vita, nella sua professione, era simpatica: è stata sempre un presentarsi all'altro col sorriso e con una grande forza d'animo e noi tutti che l'abbiamo conosciuta, anche nei momenti di lavoro, possiamo testimoniarlo.

Io venivo da La Spezia a posta, nel negozio, con Mario, perché mi "aiutava": questa parola bella! Era una donna sempre pronta ad aiutare, dicendo la verità, sempre: una donna che custodiva tutto nel suo cuore.

Che bello, Carletta! Tante volte ne abbiamo parlato in tanti anni, anche prima che diventassi sacerdote. Perché? Ritorniamo indietro: con lei noi potremmo scrivere un bel libro! Proprio lei ci riporta alla storia di tante persone che sono certamente custodite nel nostro cuore, persone importanti ed amabili: penso a Don Tito, penso alla cara Giuseppina: non mi dimentico di te, Giuseppina! Certo che anche tu sei in Paradiso!

Cari nipoti, dovete sapere che a vostra nonna Carletta era una persona eccezionale, era una grande. Lo ha dimostrato nella vita e nel momento della morte, pregando. Vero, Antonella? Pregava! Il suo cuore si rasserenava quando tu dicevi la preghiera, quando dicevate la preghiera ed in modo particolare ricordando la maternità divina di Maria. Ecco perché la nostalgia è grande, il dolore è immenso, ma sappiamo che questa mamma, questa nonna, questa donna, questa sorella, certamente non abbandona la nostra vita: ora vive nella pienezza, ma noi come possiamo dire di essere contenti se non possiamo più abbracciarla? Ecco che allora ci viene in aiuto la fede, ecco che allora ci aiuta la speranza e questa nostra sorella nella vita ha dimostrato tutto questo, è rimasta sempre nella fede ed ha saputo testimoniare la speranza cristiana. Ecco allora l'olio! Tu certamente sei entrata prima che le porte si chiudessero perché l'olio era la fede che avevi, era la speranza che hai donato e la speranza non delude perché la speranza è il Cristo Risorto e il Cristo Risorto certamente illumina oggi la tua storia. Ora, in questo momento, la tua anima sale al Cielo e certamente il saluto più grande è quello che tu ci hai fatto in tutta la vita: a tutti noi - ma a voi familiari in modo particolare - nella consapevolezza che continui a voler bene a tutti voi ed a tutti noi".

Molto commovente anche il saluto del nipote Nicolas che, per mancanza di spazio, non posso riportare.

Enzo

Domenica 21 settembre - Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati ed il Vangelo odierno, attraverso la parabola dell'amministratore disonesto, ci invita alla scalzrezza perché i tempi sono brevi e quindi bisogna agire con sollecitudine ed essere fedeli anche nei confronti della ricchezza altrui.

"Nessun servitore può servire due padroni" - dice il Vangelo - e il vero discepolo è colui che gestisce le cose che abbiamo ricevuto da Dio, per il bene comune e per costruire un mondo più fraterno e più giusto. Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Martino e riporto, di seguito, l'omelia di Padre Giosuè: "Fratelli e sorelle, buongiorno e ben trovati. Il vero discepolo è chi sa gestire non solo i beni terreni, ma soprattutto le cose di Dio. Per questo vorrei condividere che, per Dio, **noi siamo amministratori della Provvidenza.**

Che cos'è un amministratore? Un amministratore è una persona che assicura il funzionamento efficiente di una organizzazione. I suoi compiti specifici dipendono dal tipo di azienda, organizzazione o entità in cui si lavora. Soprattutto, gli amministratori devono essere altamente preparati ed avere buone capacità di comunicazione. Nelle aziende gli amministratori elaborano i piani a breve e a lungo termine che stabiliscono un chiaro insieme di scopi ed obiettivi. In altre parole, mirano a

raggiungere gli scopi prefissati. Le letture di oggi ci portano a riflettere sull'uso appropriato del denaro e dei beni materiali.

La prima Lettura del profeta

Amos è una denuncia contro tutte quelle persone che, senza alcun tipo di scrupolo, si arricchiscono a discapito dei poveri. C'è gente che inganna gli altri per il proprio tornaconto. La corruzione è, purtroppo, molto presente nel nostro mondo. C'è gente che chiede di più ed aumenta i prezzi. Quante volte ci vendono per buono un prodotto che in realtà è difettoso? Pensiamo a ciò che succede con i farmaci, indispensabili per combattere le malattie ma che vengono venduti a prezzi che molte persone non possono permettersi.

Nella seconda Lettura San Paolo ci raccomanda di pregare per tutti gli uomini e specialmente per i governanti. Il cristiano vive nel mondo e deve sapere vivere in libertà. È necessario alzare le mani al cielo per chiedere pace senza odi né rancori, pregare per il governo di tutte le nazioni.

Quanti mali esistono oggi perché non preghiamo sufficientemente! Quanto odio, invidia e divisioni perché non preghiamo sufficientemente! Dobbiamo pregare per tutti come faceva Gesù.

Il Vangelo secondo Luca di questa xxv domenica del tempo ordinario, ci aiuta a riflettere di fronte ad uno degli argomenti più trattati in tutti

gli ambiti della vita sociale, economica ed ecclesiale dei nostri giorni: **il tema dei soldi, della ricchezza.**

Gesù non dice che il denaro non serve, non dice che non dobbiamo avere denaro. La ricchezza in sé non è disonesta, né è maledizione la ricchezza esteriore, ma lo è la ricchezza come idolo, come deformazione interiore del cuore e della mente. Ciò che Gesù ci dice è di non essere: "schiavi", "servi" del denaro. Un po' di denaro può però salvare molte vite che oggi muoiono di fame, di mancanza di medicine, di mancanza di una vita umanamente dignitosa. Gesù ci dice che nessuno può servire sia la verità che la menzogna allo stesso tempo. Nessuno può essere luce e ombra nello stesso tempo. Nessuno può definirsi credente e incredulo allo stesso tempo. Il Vangelo ci parla di un amministratore disonesto accusato di sperperare gli averi del padrone. Questo testo è più vicino a noi di quanto sembra: il ricco padrone è la figura del Padre celeste, mentre l'amministratore rappresenta tutti coloro ai quali è donata la grazia, ai quali è affidata la cura del creato e delle persone. Questi sono tutti beni di Dio che restano.

Se Dio ci chiamasse in questo momento, chi di noi sarebbe in regola? Signore, aiutaci ad amare non a parole ma con il nostro tempo, con i nostri beni, con la nostra stessa vita!".

Domenica 19 ottobre - Oggi si celebra la Giornata Missionaria e la Chiesa ci richiama ad un compito molto importante: la perseveranza. Il Vangelo di oggi ci parla infatti della vedova perseverante e tenace che, a seguito della sua insistenza, ottiene giustizia perfino da un "giudice disonesto" e l'insistenza della vedova deve richiamare la nostra attenzione riguardo alla preghiera perseverante che, oltre a rafforzare la nostra relazione con il nostro Padre Celeste, ci rende anche veicolo di trasmissione del suo amore verso i nostri fratelli.

Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Martino e riporto, di seguito, l'omelia di Padre Giosuè: "La Parola di Dio oggi ci invita a mantenere una stretta relazione con Dio. Bisogna saper chiedere a Dio, con insistenza, tramite la preghiera. La preghiera di Mosè e l'insistenza della vedova ci fanno riflettere sul tema della preghiera perseverante. La preghiera è una delle pratiche comuni in molte religioni. Essa consiste nel rivolgersi alla dimensione del sacro con la parola e con il pensiero, per invocare, chiedere un aiuto, chiedere una grazia, chiedere perdono, lodare, ringraziare o esprimere devozione o abbandono. La preghiera è solitamente considerata come il momento in cui una persona "parla" al Sacro. La preghiera può essere vocale o mentale, personale o comunitaria. Cos'è la perseveranza? Il termine

perseveranza deriva dal latino "perseverantia" e significa *fermezza e costanza* nel modo di essere o di agire. Questo concetto può essere applicato a quasi tutte le situazioni della vita, sia personalmente che socialmente. La perseveranza è una **qualità** che, se ben utilizzata, può ottenere molte cose. La perseveranza aiuta a risolvere situazioni difficili o di conflitti ed è uno strumento contro la frustrazione o lo sconforto. Nella prima Lettura si dice che il successo delle nostre lotte e delle nostre preoccupazioni dipende dalla perseveranza e dalla solidarietà, aiutandoci l'un l'altro. Mosè, per la stanchezza, lasciava cadere le braccia, ma riesce a superarla con l'aiuto dei suoi compagni e raggiungono la vittoria sui loro nemici. Bisogna comprendere che le braccia alzate sono un segno di preghiera, di invocazione a Dio. Così, mentre il popolo, attraverso il suo intercessore Mosè, ripone la fiducia in Dio, ottiene ciò di cui ha bisogno. Invece, quando prescinde da Dio, tutto crolla. Non dobbiamo scoraggiarci, anche se sentiamo la tentazione della stanchezza nella preghiera o non vediamo i frutti delle nostre suppliche immediatamente. Dobbiamo insistere nella preghiera come fece Mosè e la vittoria sarà dalla nostra parte.

Nella seconda Lettura, San Paolo esorta i sacerdoti, i catechisti e gli

educatori cristiani a prendere, come base del nostro lavoro, della nostra azione pastorale e del nostro impegno, la Sacra Scrittura. La Parola di Dio orienta il nostro agire. A volte siamo messi sotto pressione dai dubbi. San Paolo ci dice oggi che nei nostri dubbi dobbiamo prestare attenzione alla Parola di Dio, alle Sacre Scritture. In esse troveremo luce sufficiente per agire sempre secondo la fede cristiana.

Nel Vangelo di oggi, Gesù racconta la parola della vedova che, attraverso la sua insistenza, ottiene giustizia da un giudice disonesto. Dobbiamo sapere che Dio è sempre pronto ad ascoltarci e si rallegra quando i suoi figli gli presentano le loro preghiere nei momenti di necessità. Lo scoraggiamento, l'abbandono o l'essere sempre di fretta non sono propri del cristiano in preghiera come il fatto che non ci accontentiamo di chiedere aiuto a Dio, ma Gli diciamo persino in che modo vogliamo che ci aiuti, senza lasciare a Lui la libertà che Gli dobbiamo.

Chi prega, crede e chi crede non può non pregare. Il tempo cristiano è tempo di fede, tempo di preghiera.

"O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto" preghiamo nella liturgia della fede. Non siamo mai soli, mai abbandonati".

Enzo

Ode a Maria

Maria, questa notte tu dormi qui sotto, pel cheto pendio,
nel canto di un prato;
quel canto, or dei pioppi che in fila dilagan col tremulo ombrio
dei rami celato.

Attorno la notte mi solca pel cerulo lago un alboore di vele
in cammino,
s'effonde con l'alba di luna in un umido lume d'amore
sul chiuso Appennino.

E un canto perenne dai prati fluisce, e con fremiti eguali
di accordi s'immilla, (*aumenta*)
dirada, e com'esile speme che trepida s'alzi con ali,
più rapida trilla.

Maria, or tu dormi la prima tua notte sott'erra tra il
canto discreto dei grilli;
quel canto che pare dal cuore dell'Alpe com'eco di pianto,
nel tempo zampilli.

Non questa la prima tua notte che in sorte chiedevi pensosa tra
i giochi, bambina,
al tempo che il cucul loquace cantando – *quant'anni e poi sposa?* -
nei boschi mattina.

Non questa, non questa, fanciulla, l'amor come un primo richiamo
di rondini all'alba
promiseti al tempo che il cuor d'un nembo di stelle qual ramo di spinò,
s'innalba!

Qual talamo immenso d'avena, di felci, d'ortiche, di logli
la balza pratia!

Già i primi rannuncoli in vene lor d'oro sui rossi trifogli
rampolla, Maria.

C.Roccatagliata C